



UNITÀ PASTORALE

Cardinale Parroco GIULIO BEVILACQUA

Sommario

Orari messe	2
Contatti	2
Cari parrocchiani	3
Pasqua 2021: Sete e libertà	4-5
Vignetta	5
Un anno con San Giuseppe	6-7
Il pozzo, un uomo e una donna	8-9
Rachele la bella pastora: dalla morte la vita	8-9
Rendere grazie	10-11
Perché è importante ringraziare	11
Calendario liturgico	12-13
Presentazione del ragazzi del gruppo Emmaus .	14-15
Consegna del Padre Nostro	14-15
Alle colonne della nostra comunità	15
Saluto a don Antonio	16-17
Don Franco Bertanza:	
un pastore che si prende cura delle anime	16-17
Franco Morena al servizio della chiesa	18-19
Insieme per crescere	20-21
Internetsiti	22
Anniversari di matrimonio	22-23
Anagrafe parrocchiale	23
Appuntamenti Grest 2021	24



In copertina: Dipinto del Correggio (Antonio Allegri), *Noli me tangere*, datato 1523 circa, olio su tela 130 x 103 cm, Museo Nacional del Prado, Madrid © Photographic Archive.

ORARI MESSE

■ Sant'ANNA

Feriale	ore	18.00
Sabato	ore	18.00
Domenica	ore	8.00 - 10.00

■ Sant'ANTONIO

Feriale	ore	8.30
Giovedì	ore	15.00
Sabato	ore	18.30
Domenica	ore	8.00 - 10.30 - 18.30

■ San GIACOMO

Feriale	ore	7.15 (Cappuccine) - 8.00
Giovedì	ore	7.15 (Cappuccine) - 16.00
Sabato	ore	17.30
Domenica	ore	9.00 (Cappuccine)
	ore	11.15 - 18.00

CONTATTI

- p. TIZIANO amm.re parr.le - via degli Antegnati, 17
tel. 030 2389866
- Don FRANCO BERTANZA - via Bonini, 26
tel. 030 310553 - cell. 389 5889673
- Don CARLO BIANCHINI - via Denari, 5
cell. 339 4368250
- Don LUCA BIONDI - via degli Antegnati, 17
cell. 333 7975098
- Mons. GIACOMO CANOBBIO - Seminario
tel. 030 2091353

Cari parrocchiani...



dell'Unità Pastorale «BEVILACQUA» di S. Antonio, S. Anna, S. Giacomo

Carissimi,

Come potete vedere dalla Nomina qui riportata, il Vescovo di Brescia mi ha nominato Amministratore Parrocchiale e Legale Rappresentante dell'Unità Pastorale «Card. Giulio Bevilacqua».

Cosa fa un Amministratore Parrocchiale?

Il Codice di Diritto Canonico spiega molto bene il compito che mi è stato affidato:

«Can. 539. Quando la parrocchia è vacante... il Vescovo diocesano designi quanto prima l'amministratore parrocchiale, il sacerdote cioè che supplisca il parroco a norma del can. 540».

«Can. 540. L'amministratore parrocchiale è tenuto agli stessi doveri e ha gli stessi diritti del parroco. All'amministratore parrocchiale non è lecito compiere nulla che rechi pregiudizio ai diritti del parroco o che possa essere di danno ai beni parrocchiali».

Il mio compito è di occuparmi, nell'attesa del nuovo Parroco, dell'ordinaria amministrazione, garantendo alla vita della parrocchia il suo normale svolgimento senza procedere a variazioni significative nella vita della parrocchia sia dal punto di vista pastorale che

patrimoniale.

Nell'attesa del nuovo parroco preghiamo il Signore affinché doni alla nostra Comunità un presbitero che, come dice sant'Agostino, sia «con noi» cristiano e «per noi» pastore e guida.

■ P. TIZIANO STERLI


DIOCESI DI BRESCIA CURIA DIOCESANA

Prot. n. 944/20

Considerato che le parrocchie di S. Antonio, di S. Anna e di S. Giacomo in Brescia-città nel territorio della diocesi di Brescia, risultano vacanti per rinuncia del loro ultimo titolare, accettata dall'autorità competente a norma del can. 538 § 1,

Volendo provvedere adeguatamente alla cura pastorale dei fedeli di quelle comunità parrocchiali,

Visti i cann. 539 e 540 del Codice di diritto canonico,

Con il presente atto

NOMINO
il rev.do presb. TIZIANO STERLI, C.O.
AMMINISTRATORE PARROCCHIALE
delle parrocchie di S. Antonio, di S. Anna e di S. Giacomo in Brescia

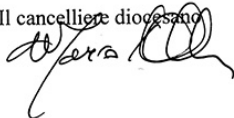
Egli soddisferà all'obbligo della Messa *pro populo* ai sensi del can. 534 § 2 del Codice di diritto canonico, ossia con l'applicazione di una Messa per tutti i fedeli affidati alle sue cure in ogni domenica e festa di precetto.

Tale incarico avrà termine con l'immissione del parroco in possesso della suddetta parrocchia o a seguito di diversa disposizione da parte dell'autorità competente.

Grati per la disponibilità dimostrata, invochiamo sul nominato l'abbondanza della grazia divina.

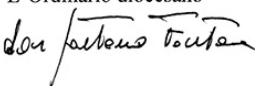
Dato a Brescia, il 27 dicembre 2020

Il cancelliere diocesano





L'Ordinario diocesano





Pasqua 2021: Sete di libertà

Quando una costrizione si presenta, riemerge impellente il bisogno di libertà. Lo si è visto anche nella situazione di pandemia che stiamo vivendo: a fronte delle indicazioni a non uscire, a mantenere le distanze, a coprirsi il volto, sono apparsi comportamenti opposti, quasi un grido di libertà, anche senza arrivare, stupidamente, a negare il virus.

Forse nessun termine del linguaggio umano ha la forza evocativa che si sprigiona dalla parola «libertà». Nello stesso tempo, nessun termine è equivoco come questo. Soffermarsi a precisarne il significato sarebbe tuttavia impresa vana: le distinzioni provocherebbero altre distinzioni, all'infinito. Basta richiamare la fascinosa euforia che il termine suscita: assenza di vincoli, esplosione di vitalità, orizzonti aperti. Chi non si sente attratto? Chi, di primo acchito, osa affermare che sarebbe rischioso? Chi non pregusta già la realizzazione del desiderio?

Ma perché tutto questo? Solo uno spirito superficiale potrebbe affermare che è esito di una cultura che proclama l'assoluta autonomia della persona umana, senza soppesare con sapienza le conseguenze di tale autonomia. Del resto, si dovrebbe poi procedere oltre e domandarsi perché tale cultura sia sorta e sia penetrata nelle fibre più intime del cuore umano. In verità, la risposta va cercata nell'intimo delle persone, là dove esse si trovano a tu per tu con il caso serio della vita, la morte.

In effetti, il fascino della libertà viene dalla percezione che essa vinca, anche solo per un istante, la suprema costrizione che si profila



sullo sfondo dell'esistenza e, per quanto si tenti di nasconderla, riappare dentro le angustie che avvolgono e affliggono la vita. Non è un caso che appunto in occasione della pandemia molti abbiano sentito più pesanti i vincoli da essa imposti e alcuni abbiano reagito sfidandola, non con le cure mediche ma con la trasgressione. Libertà: chimera, miraggio, illusione? O invece: meta, destino, promessa? È questa seconda ipotesi/certezza che la Pasqua anche quest'anno ci propone.

L'annuncio della risurrezione di Gesù incrocia l'ardente nostro desiderio di sconfiggere l'ultimo nemico. Tuttavia non nella forma superficiale dell'assenza di vincoli, sfidando il pericolo di contagiare ed essere contagiati, bensì nella forma della speranza che ridà respiro all'anima. Esporsi al rischio di morte, per sé o per altri, in nome del desiderio di libertà è una contraddizione, perfino stoltezza.

La morte infatti arriva senza cercarla. Se non quella provocata dalla pandemia, quella che tocca a ogni essere vivente, prima o poi. Non è affermando adesso la propria libertà che si



morte ormai
è in grado
di distruggerla.
Non c'è più
nessun signore
quando si confessa che
Gesù è Signore. La schiavitù
è vinta quando si crede
che Dio ha risuscitato il
Crocifisso. Libertà donata,
non semplicemente cercata o
rivendicata.



Libertà gustata nel profondo
dell'anima, grata per la
speranza riaccesa. Libertà
proclamata a tutti coloro che,
in varie forme, continuano
a temere il nulla. Ma anche
libertà dal desiderio di
affermare noi stessi senza
tenere conto degli altri.

La libertà non mai tanto
contagiosa come quando permette agli altri
di vivere, poiché non c'è libertà senza carità,
che consiste nel custodire la libertà di tutti, in
particolare di quanti, a causa delle fragilità che
patiscono, sono maggiormente esposti al rischio
di perdere la vita.

■ GIACOMO CANOBBIO

mostra la propria potenza nei confronti della morte. La situazione in cui siamo posti che sembra negare il desiderio di libertà aiuta piuttosto a mettere in conto il nostro limite. Questo però non è definitivo, non frustra il desiderio di uscire vittoriosi dalle strettezze della vita. L'annuncio pasquale ricorda precisamente che anche la morte ha paura. I cristiani delle prime generazioni, come leggiamo nel Nuovo Testamento e come sentiremo proclamare nei giorni di Pasqua, credendo nella risurrezione di Gesù, potevano dire: «Dov'è, o morte, la tua vittoria»? E noi, nella Sequenza che pregheremo dopo la seconda lettura nella messa di Pasqua, diremo: «Il Signore della vita è vivo e trionfa». È il canto dei salvati, di coloro che non si lasciano più rubare da nessuno la libertà, perché neppure la

LA VIGNETTA





Un anno con San Giuseppe

Papa Francesco poco prima di Natale, ha donato ai fedeli di tutto il mondo la lettera apostolica «*Patris Corde*», dedicata a S. Giuseppe e ha proclamato un anno in onore del padre putativo di Gesù. Papa Francesco nutre, fin dagli anni della giovinezza, una profonda devozione per il falegname di Nazareth al punto che - come egli stesso ha confidato - tiene sulla scrivania un'immagine di S. Giuseppe mentre dorme.

«Quando ho un problema o una difficoltà, io scrivo un biglietto su un pezzo di carta e lo metto sotto la statua di S. Giuseppe affinché lui possa sognarlo».

In sostanza è come se il Papa invitasse S. Giuseppe a «dormirci su» e, magari, mettere una buona parola davanti a Dio per risolvere situazioni difficili e aiutare i bisognosi, rinnovando così il suo ruolo di padre misericordioso, tutto proteso verso coloro che ama.

Quindi, per Papa Francesco, lo sposo di Maria è un Santo davvero speciale, che protegge e aiuta persino quando dorme.

Questa figura, dunque, ha tanto da insegnare ancora oggi ai fedeli e ai sacerdoti.

In «*Patris Corde*», Giuseppe viene presentato come: padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza, nell'accoglienza, padre del coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra. S. Giuseppe ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, «seminando correspon-

sabilità». S. Giuseppe è «l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta. Eppure il suo è un protagonismo senza pari nella storia della salvezza». Mi piace presentare S. Giuseppe, utilizzando un'intervista di padre Antonio Maria Sicari.

- Che cosa dice San Giuseppe agli uomini di oggi?

All'uomo di oggi san Giuseppe insegna che la giustizia sta tutta nell'occupare sempre e fedelmente il posto che Dio vocationalmente gli as-

segna: adempiendo nella vita la missione che Egli gli affida. La giustizia di Giuseppe, dunque, consisteva interamente nella sua totale delicatezza sia verso Dio che verso Maria. Ma quando comprese le parole dell'angelo - «Quello che è nato da lei è opera dello Spirito Santo» -, allora anche la sua chiamata diventò una missione: proprio perché Maria gli apparteneva, gli apparteneva anche il Figlio donatole da Dio; proprio perché Maria diventava sua Madre, egli ri-

ceveva la vocazione ad essere Padre. Sant'Agostino dice: «Lo Spirito Santo diede un figlio ad entrambi».

- Che cos'è il “coraggio creativo” di San Giuseppe di cui parla nel suo documento papa Francesco?

Per comprendere l'espressione del Papa, basta spogliare il racconto di quei primi anni della vita di Gesù dall'alone poetico, in cui di solito li teniamo immersi.

Compiere un lungo viaggio proprio quando la sua sposa stava per partorire: non trovare né un alloggio né una culla per il bimbo, ma solo una grotta di pastori e un misero presepe; dover difendere il bambino dalla spada dei soldati fuggendo in esilio... tutto questo, nel suo pieno realismo, ci fa capire la tempra del falegname, quando fu necessario lottare per difendere la sua povera e meravigliosa famiglia.





essere padri è la difficoltà a mostrare ai propri figli la bellezza del proprio essere ancora bambini davanti a Dio. La facilità e la bellezza di essere padri si trasmette, dando la mano al proprio figlio per recitare insieme a lui il Padre nostro, mentre scorre tra le loro due mani il brivido della felicità.

- Il Papa associa l'essere padri alla tenerezza

Giuseppe è il padre della tenerezza, perché di questo sentimento la sua vita e le sue scelte sono intrise: tenero verso la sposa, che ha sempre custodito e difeso con cura e affetto tenerissimo, e tenero verso quel bambino, che con il suo esempio di padre, è cresciuto, ha imparato un mestiere ed è diventato un uomo.

Gesù impara a chiamare Giuseppe «Abba». Trasferisce in questo linguaggio infantile la sua eterna intimità con il Padre celeste. Giuseppe nella famiglia di Nazareth ha rappresentato il volto del Padre celeste: la Sua provvidenza, la Sua energia, le Sue decisioni. Quello che più ci commuove pensando a San Giuseppe è l'unico episodio mai documentato nella sua vita, ma certamente accaduto: la sua agonia e il suo morire, vegliato da Maria e Gesù.

Il suo aver potuto entrare in paradiso, avendolo già accanto. In fondo quello che chiediamo ogni giorno, recitando l'Ave Maria (chiedendole di «pregare per noi nell'ora della nostra morte») fu certamente per Giuseppe un'esperienza indicibile. Per questo il popolo cristiano lo ha proclamato già «patrono della buona morte».

Per lui furono i giorni anticipati della «passione» e Giuseppe li dovette vivere senza scandalizzarsi che il Padre celeste di suo Figlio si mostrasse così silenzioso, «come se li avesse abbandonati».

La stessa esperienza che Maria vivrà fino alla fine, ai piedi della Croce, la visse Giuseppe in quei primi anni. L'uomo creativo non è necessariamente l'uomo fantasioso, ma l'uomo che, in qualsiasi circostanza, lotta per difendere e rendere buona e bella la vita.

- Perché è così difficile essere padri?

Essere padri è difficile solo per coloro che hanno trascurato l'invito evangelico a «restare figli» diventando «sempre più bambini»: bambini nella preghiera, bambini nel chiedergli il pane quotidiano; bambini nel lasciarsi perdonare; bambini nel voler lasciarsi abbracciare e voler bene dal Padre celeste. La difficoltà ad

■ DON FRANCO

Il pozzo, un uomo e una donna

È da qualche giorno che mi gira in testa un canto che inizia così: «Ho bevuto a una fontana d'acqua chiara che è venuta giù dal cielo». In questo canto viene sintetizzato il racconto del vangelo di Giovanni al capitolo 4, che parla dell'incontro tra Gesù e la donna di Samaria. Un incontro, un uomo e una donna, troppe cose che non quadrano. Gesù chiede da bere a questa donna e non dovrebbe, lui giudeo, lei samaritana. I giudei infatti non mantengono buone relazioni con i samaritani, e la donna non esita a farlo notare a Gesù. Lui però non molla, incalza e sottolinea «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “dammi da bere”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Lei non si lascia scoraggiare e guardando Gesù gli fa notare che lui, senza nulla per attingere al pozzo, da dove potrebbe prendere questa acqua viva? Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua (quella del pozzo), avrà di nuovo sete, ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete» «Signore, dammi di quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere al pozzo», supplica la donna. Ed è in questo istante, nell'istante della richiesta, che Gesù la guarda e le chiede: «Dove è tuo marito?» La samaritana, non aveva marito, ne aveva avuti cinque e quello che aveva ora non era suo marito; Gesù lo sapeva, ma non c'è giudizio nelle sue parole e la donna se ne accorge, lo guarda e gli chiede se è un profeta, Gesù si rivela a lei come il Messia. Gesù si rivela ad una donna che la comunità ebraica non accettava, che andava al pozzo al mezzogiorno per evitare incontri, con la quale lui, giudeo, non avrebbe dovuto parlare. Si rivela a questa donna dicendole che Lui è la risposta alla sua sete, al suo bisogno di acqua viva, alla sua vita. Non importa quale sia la vita che ha condotto fino ad oggi, importa che oggi, proprio per questo incontro, proprio per aver aperto il suo cuore, proprio per essersi fidata di lui, ritorni in città e dica a tutti: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse



Rachele la bella pastora: dalla morte la vita

Nella storia di Israele è possibile cogliere diverse anticipazioni del mistero pasquale di Cristo [...] e qualche anticipazione la possiamo avere anche in chiave femminile e noi parleremo di Rachele, il cui nome significa “agnella”, è propriamente una “pastorella”, icona del «Pastore, quello bello che dà la vita per le pecore» (Gv. 10,11). L'incontro di Giacobbe con Rachele avviene presso il pozzo, luogo di appuntamento dei pastori di Carran. La Genesi lo racconta in modo suggestivo, intrecciando vari elementi simbolici. Accanto al pozzo stanno tre pastori di piccolo bestiame che attendono l'arrivo degli altri greggi per rotolare via la grossa pietra che copriva la bocca del pozzo e abbeverare il bestiame. Giacobbe domanda: «Conoscete Låbano, figlio di Nacor?» Risposero «Lo conosciamo». Disse loro: «Sta bene?». Risposero: «Sì; ecco la figlia Rachele che viene con il gregge» (Gn. 29, 5-6). Merita notare che nella Bibbia Rachele è l'unica donna designata espressamente con la qualifica di «pastora». «Egli (Giacobbe) stava ancora parlando, quando arrivò Rachele con il bestiame del padre, perché era una pastorella» (v.9). A questo punto il lettore si attenderebbe il saluto, ma invece accade altro: «Quando Giacobbe vide Rachele, figlia di Låbano, fratello di sua madre... fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore di Låbano, fratello di sua madre. Poi Giacobbe baciò Rachele e pianse ad alta voce» (vv. 10-11).

Il testo si muove su trama simbolica, come ben coglie l'interpretazione rabbinica. Il pozzo è simbolo della Torah: «da lì ciascuno ha tirato fuori dell'acqua per il suo gruppo, la sua tribù, la sua famiglia», commenta il Mi-

il Messia?». La canzone, prosegue così: *ed ho capito, mio Signore, / che sei tu la vera acqua, / sei tu il mio sole, / sei tu la verità.*

Festeggeremo la Pasqua, tra qualche giorno. Abbiamo tutti bisogno di acqua viva, di essere guardati nel profondo di essere conosciuti, compresi, accettati, accolti nel profondo, schiarire il nostro sguardo attraverso la misericordia di Dio, per provare anche noi ad avere misericordia. Passiamo tutti su questa

terra e solo l'amore sarà la misura con cui verremo ricordati.

Non importerà il colore della nostra pelle, non importerà quanti soldi avremo, importerà soltanto quanto abbiamo amato. E possiamo amare solo se siamo amati a nostra volta, se ci abbeveriamo a Cristo, unica sorgente capace di donarci l'acqua della vita, quella che ci disseta per sempre.

■ ROSANGELA



drash Rabbah. Indubbiamente l'acqua (della Parola) è dono del Signore, ma occorre che qualcuno tolga la pietra dalla bocca del pozzo... È ciò che fa Giacobbe quando vede Rachele! Lei suscita in lui un impeto generoso che si traduce in servizio a favore delle pecore di Lābano, le prime a essere abbeverate. Solo dopo i due si baciano e piangono (di gioia). Splendida icona della reciprocità uomo-donna nella diakonia pastorale! Per avere in moglie Rachele, Giacobbe prestò servizio sette anni e «gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei» (Gn. 29,20). Ingannato da Lābano, che anziché Rachele introdusse nella camera nuziale la figlia Lia, Giacobbe dovette servire altri sette anni per Rachele che «amò più di Lia» (v. 30). Ma diversamente da Lia, Rachele era sterile. Come già Sara e Rebecca. Le bellissime madri di Israele sperimentano l'afflizione della sterilità, al punto che Rachele grida al marito: «Dammi dei figli, se no io muoio!» (Gn. 30,1). Commenta Lutero: «Non mi ricordo di avere mai letto nulla di simile in alcuna storia. Rachele desidera tanto avere dei figli,

da preferire di morire piuttosto che restare sterile». A tale grido di angoscia Dio non resta insensibile: «la esaudi e la rese feconda» (Gn. 30,22). Nasce Giuseppe e non meraviglia che Giacobbe lo amasse più di tutti i suoi fratelli: è il figlio di Rachele! Anzi a questo punto può partire da Carran, ora che anche Rachele ha un figlio. Il grembo della sterile, simile a una tomba, si è dischiuso alla vita, perché «nulla è impossibile a Dio» (Gn. 18,14). Siamo all'ultimo atto della vita di Rachele, una pagina drammatica ambientata sulla strada verso Betlemme: «Mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Èfrata, quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile. Mentre penava a partorire la levatrice le disse: "Non temere: anche questo è un figlio!"». Mentre esalava l'ultimo respiro, perché stava morendo, essa lo chiamò Ben-oni (=figlio del mio dolore), ma suo padre lo chiamò Benjamin (=figlio della destra/di benedizione: Gn. 35,16-18). Rachele, la bella pastora, muore dando alla luce il suo secondogenito, figlio del suo dolore, figlio di estrema benedizione per Giacobbe. È una morte feconda la sua, carica di speranza. Prefigurazione suggestiva dell'icona cristologica di Gv. 10: «io sono venuto perché abbiano la vita... Io sono il pastore quello bello. Il pastore bello/buono dà la vita» (Gv. 10,10-11). Rachele «fu sepolta lungo la strada verso Èfreta, cioè Betlemme» (Gn. 35,19), la città del Messia: «E tu, Betlemme di Èfrata... da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti» (Mi. 5,1; cf. Mt. 2,6). La tomba di Rachele è il monumento alla vita che sgorga dalla morte.



BOSETTI ELENA **DONNE DELLA BIBBIA**
CITADELLA EDITRICE ASSISI, 2009
PAGG. 19-22



Rendere grazie

Da bambini ci hanno insegnato che prima di prendere si deve chiedere, dopo aver preso, ringraziare; che non si prende ciò che non è nostro e che non si può prendere sempre tutto... di nascosto non è bene prendere (è come rubare!) ed è buona educazione restituire ciò che viene preso a prestito. Sì, la sapienza umana ci ha trasmesso una lunga lista di «consigli per l'uso» che rendono ragione di quanto *prendere* sia un verbo delicato da maneggiare!

La Parola di Dio, dal canto suo, ha dipinto per noi due tele esemplari, attorno alle quali potrebbe ruotare tutta la nostra vita cristiana. La prima tavola è l'Eden, il giardino in cui, prima o poi, tutti ci siamo trovati a *prendere* il frutto da quell'unico albero di cui Dio aveva detto «non devi mangiare». Eva prese e ne mangiò, dandone ad Adamo, che fece altrettanto; una veduta nitida di quel male che ci porta a dimenticare Dio, volendo prendere tutto, credendo di potere tutto e di essere tutto.

La seconda tavola, divenuta per noi cristiani «il memoriale», è il Cenacolo, un giardino ri-creato. Ci scorgiamo Gesù mentre prende del pane, rende grazie, lo spezza ed esorta «*prendete*»; così pure *prende* il calice, facendo lo stesso. È la narrazione di un altro modo di intendere la parola «prendere»: ringraziando il Padre, fonte di ogni bene, donando, condividendo e spezzando. Più ancora, è la prova del miracolo possibile dell'umanità che rimane in relazione con Dio. Si può quindi *prendere per sacrificare* (fare - rendere sacro): alternativa meravigliosa rispetto al *prendere per possedere* (farsi padroni delle cose). Accade così che, prendendo e ringraziando, questo verbo «spinoso» perde la «p» e diventa (p) *rendere, rendere grazie*: il senso ultimo del nostro essere sulla terra!

Sì, ci sembra proprio questo l'ordine originario della vita, il senso buono della creazione a noi



affidata. In Gesù prendere e donare sono diventati una cosa sola, prendere e ringraziare non possono più disgiungersi (pena il ritorno al non - senso, al buio).

È sulla scia di questi quadri biblici che la nostra casa di preghiera si è fatta espositrice di una piccola mostra di pittura, in occasione della Solennità di San Francesco d'Assisi (il 4 ottobre scorso), accogliendo le opere del **pittore Arturo Ragni**. In continuità con alcune sue esposizioni già avviate nella nostra Unità Pastorale, abbiamo

accolto l'invito da parte di questo nostro fratello, ad associare le sue opere alla figura di San Francesco e al suo messaggio di benedizione del Creato. Lungo il



perimetro della nostra Chiesa sono state distribuite le tele di quello che voleva essere un semplice itinerario artistico e spirituale, accompagnato dalla celebrazione Eucaristica e dalle parole del Cantico di fratello Sole. Con un'arte sobria ed evocativa, siamo stati così ricondotti alle immagini primordiali di cui è impastata la Vita: l'acqua, la terra, la luce e l'aria. Immagini «incarnate» nel nostro territorio bresciano, che ci hanno condotto a luoghi «di casa» quotidiani, resi sul pannello in modo essenziale, così da indurre all'ascolto e alla contemplazione. La particolarità con cui sono state realizzate queste opere (le tinte vengono «applicate» per mezzo di una spatola



su pannelli, partendo da una base di colore nero) ci ha riportato all'evento della creazione, quando «le tenebre ricoprivano l'abisso». Da questo buio Dio plasmò i colori della vita! La creazione, ridetta sulla tela grazie alle mani di Arturo Ragni, è stata un altro modo per continuare ad intonare il canto di giubilo e di lode che il nostro padre San Francesco, nella fede, ci

ha donato nella primavera del lontano 1225. La vita di questo Santo è stata, del resto, un intreccio profondo di quei verbi eucaristici che soli possono farci prendere la vita nel modo giusto: benedire, restituire, onorare, custodire e lodare. Sono questi gli elementi dello spartito su cui ha potuto dettare le note del Cantico delle Creature: «*Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione. Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole...*». Francesco era un uomo scavato dalla sofferenza, quando dettò questi meravigliosi versi, era cieco e affaticato da una lunga notte di malattia e tentazione, ma pieno di speranza per le promesse di bene che Dio aveva posto nel suo cuore e riservato a tutta l'umanità. Senza nulla di proprio, espropriato da ogni possesso, Francesco aveva imparato a godere dei beni della terra restituendoli al Creatore. Di qui la lode pura: quella capace di riconoscere in tutte le cose la bellezza, la bontà e la grandezza di Dio. Su strade inverse a quelle del peccato (prendere per possedere), la solennità «alternativa» del nostro Santo e Patrono dell'Italia, ci ha invitati a compiere il grande ritorno al Signore passando, attraverso un'arte «di casa», per quelle creature che «di Lui portano significazione».

In un tempo in cui la vita ci sembra minacciata e, più ancora, la fede sembra vacillare, è stato bello ritrovare insieme il coraggio di chiamare «fratello - sorella» le creature che a Dio ci riconducono. Riconoscere e annunciare, anche in queste nostre notti di fatica e malattia, che ciò che prendiamo tra le mani è sacro.

■ LE SORELLE CLARISSE CAPPUCCINE

RINGRAZIARE OGGI



Perché è importante ringraziare?

Gia il periodo autunnale ci riporta al significato delle varie stagioni della vita, in modo particolare, la parte finale. Lo stesso corso dell'anno immagine della nostra esistenza: noi ne facciamo esperienza vedendo la traccia che lascia sulla nostra vita. Questo ci rende consapevoli che dobbiamo ringraziare. Infatti il dire «grazie» dovrebbe far parte della natura umana di cristiani. Ringraziare per tutto quello che ci dà sostentamento e per le persone che ci hanno aiutato in vario modo, in quanto vera e autentica provvidenza per me e sicuramente per tutti.

Persone che hanno contribuito alla mia crescita interiore e hanno segnato la mia esistenza. Ringraziare quindi significa anche gioire, per tutti coloro che intorno a me sono state una ricchezza e un dono e, fondamentalmente, perché la vita ha un gusto diverso se la vivo in comunione con gli altri.

Grazie Signore per averli incontrati sul sentiero del cammino della mia vita.

■ ARTURO



Calendario liturgico

DOMENICA DI PASSIONE

Domenica 28 marzo

COMMEMORAZIONE DELL'INGRESSO
DI GESÙ A GERUSALEMME

- ❖ Sante Messe secondo l'orario festivo
- ❖ Non sono possibili le processioni.
I rami di ulivo verranno benedetti sulla porta della Chiesa, in ogni parrocchia, prima della Santa Messa principale:
ore 10.00 sant'Anna
ore 10.30 sant'Antonio
ore 11.15 san Giacomo



VENERDÌ SANTO

Venerdì 2 aprile

GIORNATA DELLA MORTE DEL SIGNORE
(magro e digiuno)

- ❖ **ore 8.30 sant'Antonio** Ufficio delle Letture e Canto delle Lodi a comunità riunite
- ❖ **ore 15.00 san Giacomo** Via Crucis nell'ora della morte di Gesù
- ❖ **ore 15.00 sant'Anna** Celebrazione Passione del Signore
- ❖ **ore 20.30 sant'Antonio e san Giacomo** Celebrazione Passione del Signore



GIOVEDÌ SANTO

Giovedì 1 aprile

GIORNATA DELL'ISTITUZIONE
DELL'EUCARISTIA E DEL SACERDOZIO

- ❖ **ore 9.30 in Cattedrale** Santa Messa del Crisma (diretta su Teletutto)
- ❖ **ore 18.00 sant'Anna** Santa Messa nella cena del Signore
- ❖ **ore 20.30 sant'Antonio e san Giacomo** Santa Messa nella cena del Signore



SABATO SANTO

Sabato 3 aprile

GIORNATA DI ADORAZIONE DELLA S. CROCE

- ❖ **ore 8.30 sant'Antonio** Ufficio delle Letture e Canto delle Lodi a comunità riunite
- ❖ **ore 9.00-12.00 / 14.30-17.30 in tutte e 3 le Parrocchie** Confessioni
- ❖ **ore 15.00 san Giacomo** Preghiera per i bambini del Catechismo a comunità riunite. Consegna della cassetta con il gesto di carità quaresimale
- ❖ **ore 18.00 s. Anna** Solenne Veglia Pasquale
- ❖ **ore 20.00 sant'Antonio e san Giacomo** Solenne Veglia Pasquale
«Dobbiamo esser desti in questa veglia che è come la madre di tutte le veglie e nella quale tutto il mondo veglia!»
sant'Agostino

MAGGIO - Mese Mariano



PREGHIERA DEL SANTO ROSARIO IN QUARTIERE

Ogni sera pregheremo le 5 decine in giro per il quartiere, con inizio alle ore 20.

Il calendario sarà distribuito di settimana in settimana.



DOMENICA DI PASQUA

Domenica 4 aprile

QUESTO È IL GIORNO CHE HA FATTO IL SIGNORE! ALLELUIA!

❖ Sante Messe
secondo l'orario festivo

❖ ore 18.00 **sant'Antonio**

Canto dei Vespri
e Benedizione
Eucaristica



LUNEDÌ DELL'ANGELO

Lunedì 5 aprile



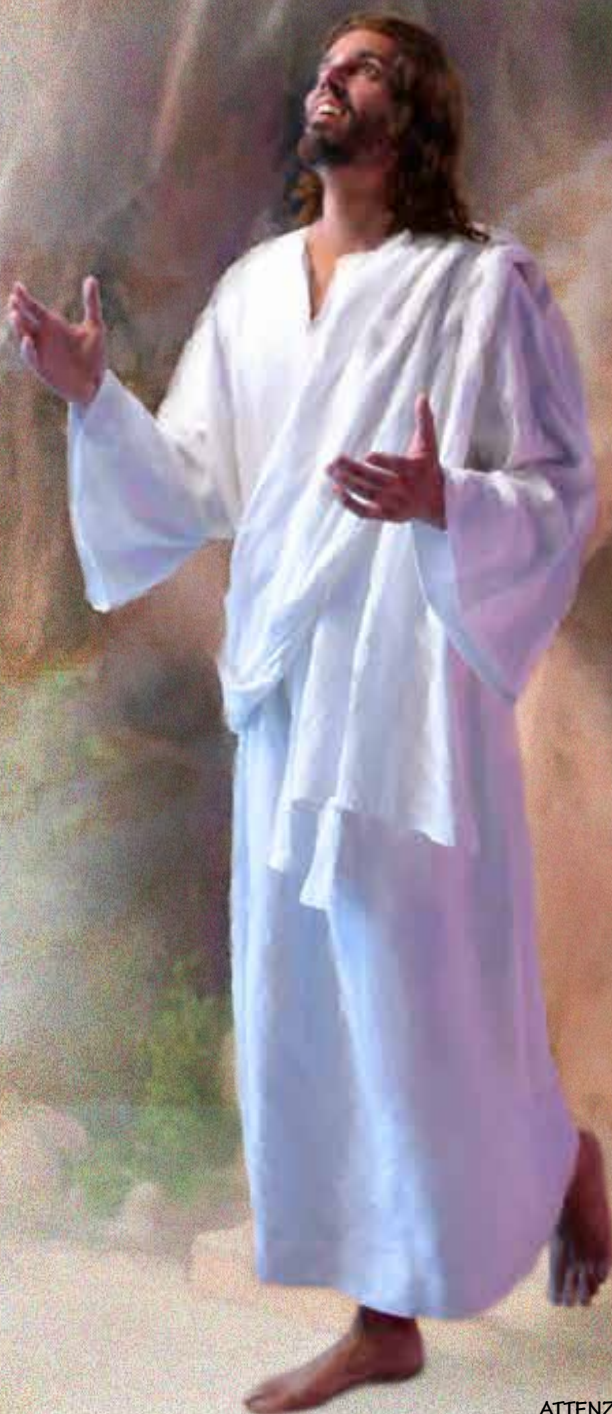
❖ ore 8.00 e 10.30 **sant'Antonio**

Sante Messe

❖ ore 9.00 **Cappuccine** Santa Messa

❖ ore 10.00 **sant'Anna** Santa Messa

❖ ore 11.15 **san Giacomo** Santa Messa



ATTENZIONE!

A causa dell'emergenza Covid-19 potrebbero esserci variazioni, anche improvvise.

Attività Oratorio

Presentazione dei ragazzi del gruppo Emmaus

Chiamati per nome, abbiamo risposto con gioia il nostro Eccomi! E ci siamo avvicinati all'altare, per essere presentati alla comunità. In questi anni di cammino, accompagnati dai nostri bravi catechisti Christian, Lucia e Gianfranco, abbiamo conosciuto un po' di più Gesù e abbiamo imparato a fidarci di Lui che ci chiama ad essere Suoi amici. E abbiamo capito che Lui ci invita a prendere in mano la nostra vita, ad esserne protagonisti, senza buttare via neppure uno dei giorni che Lui ci dona.

Ecco perché questo gesto che abbiamo compiuto è così importante: ci abbiamo messo la faccia, abbiamo detto il nostro desiderio di esserci anche noi, di fare anche noi la nostra parte per rendere più bella la comunità e per fare in modo che il mondo, anche grazie a noi, possa diventare un posto migliore! Questo desidera Gesù da noi! Questo è il Suo sogno! Non è una roba da bambini la fede, allora, ma al contrario: è ciò che ci permette di essere grandi davvero, di lasciare il segno!

A tutta la comunità chiediamo di accompagnarci con la preghiera, ma anche con l'esempio, in questi mesi che ci separano dal giorno in cui riceveremo la Cresima e la prima Comunione, ma anche e soprattutto dopo!



Consegna del Padre Nostro

Durante la S. Messa delle ore 10.30 nella chiesa di sant'Antonio i bambini del terzo anno hanno ricevuto la preghiera del Padre Nostro. Nel cammino in preparazione alla Prima Confessione, infatti, stiamo scoprendo chi è Dio per noi: un Padre, un Padre che ci ama, che ci ha dato la vita e che desidera il meglio per noi, proprio come fa ogni papà con i suoi figli!

Il modo migliore per vivere la nostra vita è quindi quella di viverla da figli, e da fratelli di ogni altro figlio di Dio. Qualche volta, però, questo rapporto ci sta un po' stretto... Ma che bisogno abbiamo di un padre? Pensiamo... E soprattutto: che bisogno abbiamo dei fratelli?... Non ce la caviamo meglio da soli? Ecco il peccato: che è sempre un'occasione mancata, sprecata, in cui non abbiamo saputo cogliere quanto è bello vivere da figli e fratelli! Per fortuna questo Padre è sempre pronto a perdonarci... ci ama così tanto da accogliere di nuovo nella Sua amicizia! Che bello!



Sant'ANTONIO

GRAZIE, E ARRIVEDERCI IN CIELO...

Alle colonne della nostra comunità

In questi mesi stiamo salutando, uno dopo l'altro, tanti collaboratori delle nostre comunità.

Uomini e donne che, con la loro presenza e il loro impegno, hanno reso belli i nostri Oratori e le nostre Parrocchie. Volentieri preghiamo per loro, perché possano presto incontrare faccia a faccia quel Dio in cui hanno creduto e sperato. E chiediamo che adesso noi possiamo raccogliere da loro il testimone, e chiederci: ma io, adesso, che cosa posso fare per rendere più bella la mia comunità?

Certo, è più comodo stare ad aspettare che altri facciano qualcosa, magari lamentandosi che si poteva fare di più e meglio. Ma è più bello essere noi a fare il primo passo, e a mettersi in gioco con coraggio: questo impariamo dai nostri amici, che sono andati avanti!

È la preghiera più bella, quella del Padre Nostro, quella che dice chi siamo e chi vorremmo essere sempre di più: figli di Dio, figli amati e perdonati!



Saluto a don Antonio

Con l'ultimo bollettino, nelle pagine introduttive, in un articolo che di consuetudine spetta al parroco (Cari parrocchiani...), Don Antonio ci ha comunicato che avrebbe lasciato la nostra Unità Pastorale; vogliamo inviargli, anche se in ritardo, un'ipotetica lettera di saluto, stavolta scritta dai suoi parrocchiani:

«Caro don Antonio, ci ha salutato durante l'Avvento, un periodo liturgico che è caratterizzato dall'arrivo di Colui che è la nostra guida, mentre lei ha lasciato le nostre comunità, di cui era la guida. Questa "inversione di tendenza" è stata forse il passo conclusivo del suo cammino con noi, un cammino non facile, in cui spesso, sia noi che lei, abbiamo trovato pietre di inciampo.

Il tempo che ha trascorso con noi è stato veramente poco, ma sicuramente ricco di un insegnamento evangelico legato soprattutto all'ascolto e al silenzio.

Silenzio che non indica il semplice tacere, ma un modo forse, per coloro che pur sentendo non vogliono ascoltare, di parlare e invitare a stare con Gesù, per poi essere dei veri ed autentici testimoni della fede.

Questi silenzi non sono stati sempre apprezzati da molti di noi. Il suo essere sempre

defilato, per lasciare spazio a Colui che è veramente il centro della Fede, è stato vissuto come scarsa partecipazione.

Forse non abbiamo saputo ascoltare e comprendere la sua autenticità, solamente, criticando senza guardarci dentro e puntando il dito contro chi voleva "solo", in qualche modo, insegnare a riscoprire il vero rapporto con Dio in Cristo. È stata una sconfitta per tutti noi, che con il nostro silenzio ci siamo nascosti, come ha fatto anche San Pietro, così l'abbiamo rinnegata, anziché perdonarla come ci ha insegnato Gesù Cristo.

Don Franco Bertanza: un pastore che si prende cura delle anime

Don Franco Bertanza il prossimo 24 giugno festeggerà 60 anni di sacerdozio: una vita dedicata a Dio, alla Chiesa e agli uomini. Un cammino iniziato con il prolungamento, dopo l'ordinazione, degli studi a Roma, dove, presso il Pontificio Ateneo salesiano ha acquisito la licenza in pedagogia. In quegli anni, tra il 1960 e il 1965, ebbe modo di respirare il vento nuovo che portò all'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, voluto da San Giovanni XXIII e concluso dal nostro Papa bresciano: San Paolo VI.

Tornato in diocesi, don Franco ha insegnato in seminario fino al 1978, contribuendo alla formazione umana e spirituale dei futuri sacerdoti, con la promozione di spiriti liberi, fondati su una spiritualità che va alla ricerca del senso vero e ultimo di tutte le cose. Questo spirito profetico, legato alla scia del rinnovamento promosso dallo stesso Concilio, era una sua peculiarità, che faceva trasparire anche nei corridoi e nelle aule del seminario. Negli anni



Auguriamo, sia a noi che a lei, di poter raccogliere il significato di tutto ciò, per saper crescere nelle fede come uomini e donne completi, imparando a saper comprendere più che essere compresi e ad amare più che essere amati».

i suoi parrocchiani dell'UP Bevilacqua

Come nel suo stile, non abbiamo fotografie del momento dedicato al suo saluto. Lo ricorderemo così; con il suo cappellino, sempre seduto nell'ultimo banco, che ci salutava con un semplice «pace a voi».



Attendiamo a braccia aperte il nuovo Pastore che guiderà la nostra Unità Pastorale, sperando di aver fatto tesoro dell'esperienza passata.

■ LUCIA

in cui ha insegnato in seminario, don Franco ha dedicato una parte del suo tempo anche alla pastorale parrocchiale, come collaboratore prima a Fontana di Lumezzane (fino al 1973) e poi a Paitone (fino al 1978). In seguito, queste esperienze pastorali finirono per avere la meglio sulla scuola, come lui stesso ha raccontato, nel giugno 1978, in occasione dei funerali di don Giuseppe Pola, compagno di seminario. Il Vescovo mons. Luigi Morstabilini gli propose l'incarico di parroco di Castenedolo. Don Franco accettò volentieri. Qualcuno condivise la decisione del Vescovo, perché lo considerava uno spirito libero e trasparente, scevro da tentazioni clericali e quindi un uomo destinato a disturbare la quiete abitudinaria.

A Castenedolo don Bertanza approfondendo la sua preparazione culturale e umana, ha potuto sviluppare secondo le linee guida del Concilio una rinnovata pastorale. In parrocchia inoltre ha cercato di diffondere in tutti i modi possibili, con un buon esito, la sua devozione mariana. Nel 1991 è migrato verso la bassa bresciana nella parrocchia di Orzinuovi, continuando con successo la sua attività pastorale: impegno protrattosi fino al 2011.

Solitamente i bilanci dei parroci sono fondati sui mattoni e sul cemento, infatti prima del Concilio si parlava della pastorale del mattone. Don Franco invece ha perseguito altri traguardi,

ha sempre, nelle linee della sua vita, cercato il contatto con le persone: un pastore della singola pecora piuttosto che del gregge. Resta sempre un profeta del Dio incarnato piuttosto che del Dio con i superpoteri.

A Orzinuovi lo hanno definito “sacerdote che ha tenuto viva la partecipazione della sua gente alla vita religiosa e capomastro, che ha rimesso in ordine chiese e suppellettili del culto”. Inoltre è stato considerato come fine psicologo che ha promosso il Centro per la famiglia e che ha indirizzato la Fondazione Nolli in soccorso delle persone con disabilità intellettiva: un terreno in cui le sue conoscenze di studioso hanno trovato uno sbocco di grande spessore sociale oltreché pastorale.

Dal 2012 ad oggi don Franco si è diviso fra l'assistenza religiosa ai malati nella clinica di S. Anna e la collaborazione pastorale nelle parrocchie di S. Anna, Sant'Antonio e San Giacomo. L'impegno con gli ammalati è stato preceduto da un periodo di fragilità fisica, dal quale è uscito temprato per portare agli altri malati non la scienza di Dio o quella della medicina, ma la condivisione della sofferenza, come cammino di fede e di risurrezione. Il dolore che purifica è un dolore santo, ma ha bisogno dell'olio della fede e dell'amore della Mamma. Don Franco è custode dell'uno e dell'altro.

■ ANGELO ONGER



INTERVISTA A

Franco Morena al servizio della Chiesa

Sabato 19 giugno Franco Morena, catechista nella nostra unità pastorale, viene ordinato diacono permanente dal vescovo Tremolada

Durante un campo estivo con l'oratorio a Gromo ha sentito la chiamata. Forse, come confida lui stesso, non sapeva bene ancora di cosa si trattasse, ma di certo aveva compreso meglio il suo desiderio di mettersi in gioco. Il 19 giugno 2021 alle 10.30 è in programma nella nostra

Diocesi l'ordinazione di quattro nuovi diaconi permanenti, tra cui Franco Morena, membro attivo dell'unità pastorale «Cardinale Parroco Giulio Bevilacqua». Franco, 55 anni a ottobre, è sposato con Laura e ha due figli: Antonio e Anna. *«Durante l'esperienza come educatore a Gromo, non ho avuto - commenta - nessuna apparizione, ma ho sentito una chiamata a una maggiore responsabilità. Chiamai in disparte mio figlio, che era un adolescente, e gli chiesi di sostituirmi in alcune incombenze domestiche perché dovevo iniziare un percorso*

di discernimento e di studio. Sei anni fa, non senza timore, ho incominciato ufficialmente il mio percorso con la comunità dei diaconi».

Nel cammino verso il diaconato permanente è fondamentale il sostegno della propria famiglia. Le normali perplessità iniziali della moglie Laura con il tempo si sono affievolite. *«Mia moglie non sapeva nulla e diciamo che non era molto contenta quando, sempre al campo, durante la Messa chiesi alla comunità di accompagnarmi nella preghiera. Non smetterò mai di ringraziarla per la sua comprensione e*





il suo accompagnamento. Per noi, trapiantati a Brescia, non è semplice non poter contare sull'apporto di nonni o parenti. E Laura ha dovuto sopperire anche alle mie assenze: non era facile conciliare il lavoro, le riunioni, i ritiri di preghiera e lo studio. Sono davvero fortunato: ho una famiglia eccezionale».

Con il tempo, anche Laura ha capito che Franco, con questo impegno nella Chiesa, era cambiato e stava cambiando. In meglio. In questi anni si è dedicato soprattutto alla formazione dei ragazzi delle medie delle tre parrocchie, accompagnando anche gli adolescenti a vivere alcune esperienze significative con Libera, l'Associazione fondata da don Luigi Ciotti.

Franco e Laura si sono conosciuti quasi 40 anni fa sui banchi del liceo e non si sono più lasciati. Sono sposati da 25 anni. E Laura, quando vinse un concorso nella scuola, salì a Brescia da sola con Antonio prima di essere raggiunta, solo un anno più tardi, da Franco. Arrivarono nel nostro

quartiere e piano piano si misero a disposizione prima della parrocchia di San Giacomo e poi dell'intera unità pastorale.

Franco, così come è previsto dal percorso formativo, si è laureato in Scienze Religiose con una tesi su padre Giulio Bevilacqua. *«Ho cercato di scoprire alcuni lati inediti, in particolare rileggendo le lettere scritte in occasione della prima guerra mondiale. Padre Bevilacqua voleva scendere in campo per stare accanto ai suoi ragazzi della Pace».*

Proviamo a fare un passo indietro. Il diaconato

è il segno vivo della presenza di Gesù nel mondo e come Lui è chiamato a servire e a dare la sua vita per gli altri. Con l'ordinazione il diacono riceve l'imposizione delle mani non per il sacerdozio ma per il servizio. Ha il compito di far crescere la Chiesa come una realtà di comunione. La tradizione del diaconato permanente affonda le radici nei primi secoli del cristianesimo. Ancora oggi si conserva la memoria di alcuni diaconi santi come Stefano, Lorenzo, Vincenzo ed Efrem. *«Il diacono - confida Franco - non si misura solo con il servizio, pur importante, all'altare. Con l'aiuto di Dio e della comunità avremo tanti modi per fare del bene».*

Franco, su richiesta del Vescovo (Monari prima e Tremolada poi) ha dovuto rinunciare agli incarichi investigativi con la Procura della



Repubblica e ha proseguito il suo curriculum, denso di encomi, nel reparto della Guardia di Finanza. *«Ho avuto la fortuna di avere dei comandanti lungimiranti che hanno assecondato la mia scelta; anche i colleghi si sono comportati in maniera egregia. Sul luogo di lavoro cerco di portare la tranquillità anche quando sale la tensione».*

È la stessa qualità che gli viene riconosciuta e gli viene richiesta anche nella nostra unità pastorale: essere un uomo di comunione.

■ LUCIANO ZANARDINI

Missioni

«Insieme per crescere»

Domanda di finanziamento di materiale sanitario per i dispensari della Diocesi di Sangmelima (Camerun)

Questo il nome del progetto che l'Unità Pastorale «Bevilacqua» ha deciso di sostenere durante la Quaresima 2021, per assicurare l'acquisto di materiale medico sanitario e di farmaci, interamente a pagamento da parte del malato, della Diocesi di Sangmelima (Camerun) dove si trova, come Coordinatrice Sanitaria, Ilaria Tinelli, nata e cresciuta nella Parrocchia di San Giacomo.

Di seguito riportiamo la lettera che Ilaria ha scritto per accompagnare e spiegare il progetto:

«Cari amici parrocchiani, mentre il mondo è concentrato sulle conseguenze di una pandemia devastante, noi, quaggiù in Africa e più in particolare nel Sud del Camerun, lottiamo quotidianamente per riuscire a migliorare i servizi sanitari, che sono esclusivamente a pagamento.

Non è stato facile vedere reparti di terapia intensiva in Italia essere talmente saturi da dover scegliere chi salvare o meno, pensate quindi quanto debba essere difficile doverlo fare qui ogni giorno.

Gli ospedali e le cure sono tutti a pagamento, il che vuol dire che, se arrivi con un'urgenza e stai davvero male, devi anzitutto tirare fuori dalle tue tasche i soldi richiesti per le cure: quelli per la visita, per la siringa per farti la puntura, per il cotone e l'alcool per disinfettarti, per i



medicinali e perfino per utilizzare il termometro per prendere la temperatura. Non lo trovate un po' assurdo? Ebbene è così, la sanità pubblica camerunense non è alla portata di tutti; per sopravvivere devi avere le possibilità economiche. Per fortuna, vi sono alcuni dispensari cattolici che davanti ad un essere umano sofferente, fanno spesso prevalere il loro cuore e la loro chiamata cristiana a "servire l'altro". Proprio per questo motivo risulta però difficile far fronte alle spese materiali del dispensario stesso, perché si pensa anzitutto ad investire quel poco che si ha per salvare una vita. Col tempo purtroppo gli apparecchi sanitari si usurano o addirittura vi è anche una carenza alla base che non permette di poter far fronte a cure dignitose e ad esami essenziali. Ma perché dobbiamo accontentarci del minimo indispensabile nei nostri servizi sanitari cattolici? Non curiamo forse l'essere umano in egual misura degli altri ospedali? Perché dobbiamo accontentarci del dignitoso, quando colui che abbiamo davanti ai nostri occhi e dobbiamo curare, è un nostro fratello con il sangue del nostro stesso colore? Perché degli esami essenziali, come delle analisi del sangue o un'ecografia, non possono essere fatti nei dispensari in cui i prezzi sono più accessibili a tutta la popolazione? Ecco quello che silenziosamente sono



doverne
usufruire durante
la gravidanza
e ti trovi a dover
andare in un altro
ospedale e pagare cara
un'ecografia perché altrove
non c'è possibilità di farla.
Non è per nulla facile vivere



Per coloro che volessero contribuire al progetto

domenica 11 aprile (domenica della misericordia)

come di consuetudine, troverete nelle chiese
le buste del gruppo missionario che quest'anno
saranno dedicate a sostegno del progetto

chiamata a fare in questa terra africana come
Coordinatrice della sanità della Diocesi di
Sangmelima: riuscire a migliorare l'offerta
dei nostri dispensari e, di conseguenza, il
benessere e il livello di vita della popolazione.
Sembra assurdo, eppure qui è difficile comprare
anche dei letti con materassi per il ricovero dei
pazienti o una bilancia per i neonati o ancora un
lettino per partorire. Sembra assurdo, eppure è
così e ve lo posso testimoniare in prima persona
perché non sempre è facile fare i conti con la
realtà locale, soprattutto se sei tu la prima a

una gravidanza in queste condizioni per me,
immaginiamoci per tutti coloro che vivono da
sempre qui e che rischiano spesso la morte a
causa della mancanza di strumenti essenziali
nei centri sanitari dei villaggi che si trovano
nella foresta.

Purtroppo capitano spesso situazioni estreme,
in cui qualcuno rischia la vita o gravi
conseguenze per la mancanza di cure adeguate
ma, poco alla volta, con il vostro aiuto, con
l'aiuto della nostra unione, che fa la forza,
spero riusciremo a fare grandi cose per offrire a
tutte le persone il meglio per la propria vita, per
mostrar loro che non vogliamo accontentarci,
ma che li consideriamo come nostri fratelli, con
gli stessi nostri diritti, noi che abbiamo avuto la
fortuna solo di essere nati "dalla parte giusta"
dell'emisfero».

■ ILARIA TINELLI MOUAFON



Chi meglio dei «suoi»
parrocchiani può essere
sensibile a questa richiesta di
aiuto?

Per noi basta davvero poco, ma
a Sangmelima con quel poco
si può fare tanto e salvare una
vita... Ognuno di noi può fare
la differenza, quando vivere è
la sfida di ogni giorno!

NB: Per chi fosse interessato
alla lettura integrale del
progetto **«Insieme per
crescere»** lo può richiedere
al Gruppo missionario San
Giacomo o a don Luca, sia in
formato cartaceo che in file.



Anniversari Matrimonio

SANT'ANTONIO 10 anni Luca e Claudia Monteverdi; **15 anni** Giovanni e Patrizia Tonoli, Marco e Silvia Miclini; **20 anni** Diego e Annarita Posa; **25 anni** Marco e Paola Mazzacani; **40 anni** Sergio e Jvonne Ghidinelli, Claudio e Gabriella Salvi; **45 anni** Angelo e Franca Villa; **50 anni** Giovanni e Gilda Valotti; **55 anni** Carlo e Anna Albini, Umberto e Rosanna Ratti, Alfredo e Graziella Fiorina.

SAN GIACOMO 5 anni Stefano e Eleonora Andreotti; **10 anni** Michele e Cristina



Mancini; **20 anni** Ferdinando e Paola Barone; **25 anni** Alberto e Luisa Belussi; **35 anni** Claudio e Emanuela Piccinelli; **40 anni** Giuseppe e Maria Lo Presti; **45 anni** Adriano e Silvia Novaglia; **55 anni** Valentino e Odile Bellini.

SANT'ANNA 30 anni Beppe e Sandra Bresciani; **40 anni** Federico e Luisa Bonafini; **50 anni** Arturo e Caterina Ragni.



INTERNETSITI

Nuovo Sito web dell'UP

Ciao naviganti del web! In questo piccolo spazio questa volta vi informiamo delle novità che riguardano la presenza in rete dell'Unità Pastorale e delle nostre tre parrocchie.

La prima novità riguarda la chiusura sia del sito della parrocchia di S. Antonio che di quello della parrocchia di San Giacomo (la parrocchia di S. Anna da tempo comunica usando Facebook). Sin dall'anno 1999 San Giacomo aveva inaugurato un sito che poi era stato seguito da quello di Sant'Antonio. In seguito, pian piano nel tempo, è arrivata la fine di entrambi. Ma... News! Ora esiste un sito informatico che raccoglie nell'Unità Pastorale le tre chiese. L'indirizzo è: www.upbevilacquaabs.netsons.org. Visitateci ogni tanto! Naturalmente potrete trovare informazioni che riguardano l'orario delle Sante Messe, gli appuntamenti e, gli orari delle celebrazioni. Tra le altre info desideriamo segnalare la nascita del Museo virtuale dedicato a Padre Giulio Bevilacqua. Potrete trovare tantissime foto del Cardinale Parroco, alcuni suoi scritti e appunti autografi, oggetti che hanno accompagnato

la sua vita come ad esempio i doni offerti dal Card. Montini e quelli del Card. Roncalli, il pastorale della sua ordinazione a Vescovo, le scarpe da Cardinale confezionate da un parrocchiano di S. Antonio ed anche la raccolta delle copertine dei tanti libri scritti da Padre Bevilacqua. E infine? Una chicca! Un trafiletto del Corriere della Sera del 7 marzo 1964, un sabato, che testimonia come il buon Padre Giulio, si recasse settimanalmente a Milano nella sede Rai di Corso Sempione per registrare un suo intervento televisivo che aveva come tema «Cristo contemporaneo». Un'amabile e seguitissima conversazione con gli spettatori del canale nazionale - Rai Uno (all'epoca esistevano solo Rai Uno e Rai due) della durata di un'ora. Insomma abbiamo scoperto che non esisteva solo Padre Mariano! (per chi se lo ricorda...). Leggendo qualche giornale dell'epoca abbiamo scoperto che Padre Bevilacqua era molto ben voluto da tutto il personale Rai con il quale spesso, nelle pause di registrazione, si intratteneva spesso a parlare. Allora vi attendiamo sul sito! Ciao!

■ GRUPPO WEB



San GIACOMO



Sant'ANNA

Anagrafe Parrocchiale

S. GIACOMO



❖ BATTEZZATI

Landi Leonardo

di Antonio e Galassi Simona (17 gennaio 2021)

❖ DEFUNTI

Fiorini Flora detta **Mirella** ved. **Chiminelli** (80 anni)

Bertola Mario (87 anni)

Moreschi Sergio (82 anni)

Zuccali Rosa (93 anni)

Rossi Leonilda ved. **Ricciotti** (92 anni)

Sorrentino Caterina ved. **Ruocco** (88 anni)

Zanetti Filastro (81 anni)

Domenico Calabria (84 anni)

Vanda Galli ved. **Amendola** (87 anni)

Simeoni Fausto (83 anni)

S. ANNA



❖ DEFUNTI

Festa Maria in **Pollastri** (81 anni)

Sandrini Liliana detta **Iris** (88 anni)

Mazzetta Sergio (93 anni)

Graz Angela ved. **Zanolini** (97 anni)

Vergassola Attilio (91 anni)

Guidi Stefano (58 anni)

Bonera Angela in **Quinzanini** (78 anni)

Moro Giancarlo (84 anni)

Balotta Angela ved. **Romano** (101 anni)

Comini Maria detta **Ceci** (86 anni)

De Caro Giovanni (57 anni)

Sarzi Maria Valeria ved. **Podestà** (96 anni)

Modonesi Natale (93 anni)

S. ANTONIO



❖ BATTEZZATI

Liam Pajadan

di Emmanuel jr. e Violy Cabungal (17 gennaio 2021)

❖ DEFUNTI

Ferrari Vittorio (66 anni)

Cottorino Italo (81 anni)

Foletti Battista (85 anni)

Belleri Luigi detto **Gino** (83 anni)

Greci Concetta ved. **Galanti** (95 anni)

Balzani Roberta Schinetti (77 anni)

Ariazzi Alfredo (92 anni)

Tognola Franco (73 anni)

Medani Giovanni (82 anni)

Sorlini Luca (Umberto) (94 anni)

Tabai Angela ved. **De Simone** (91 anni)

Spinelli Angela (99 anni)

Marchioni Roberto (86 anni)

LASCITO

La cara compianta **sig.ra Caterina Medici** ha lasciato come da testamento una somma per la parrocchia di S. Giacomo.

A lei il nostro sentito e vivo ringraziamento e il ricordo nella preghiera.



APPUNTAMENTI PER L'ESTATE 2021

ROBIN
HOOD

URCA URCA TIRULERO



GREST
2021

Da mercoledì 9 giugno
a venerdì 9 luglio 2021

Dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17

Possibilità di fermarsi a pranzo
in Oratorio

Per i bambini e i ragazzi
dalla 1^a elementare conclusa alla 3^a media

INIZIATE A SEGNARVI LE DATE!

L'iniziativa si adeguerà alle normative sanitarie,
che vengono continuamente aggiornate. Per
questo motivo seguiranno informazioni più dettagliate



CAMPO ESTIVO IN MONTAGNA *(solo se sarà possibile)*

da domenica 11 a sabato 17 luglio 2021

per i ragazzi dalla Quinta Elementare alla Prima Superiore finita